

Perché è vitale ripetere?

Quando alle elementari, alle medie o alle superiori ci cimentavamo in un tema, tra le cose da tener ben presenti, insieme alla correttezza grammaticale, alla fluidità della scrittura e alla pertinenza del ragionamento, stava senz'altro la ricchezza del lessico, insomma la varietà delle parole. Tutto poteva funzionare, ma se nel giro di poche righe avessimo usato il medesimo vocabolo, l'insegnante avrebbe marcato con colore evidente, segnalando una "ripetizione". Infatti, replicare le medesime parole era segno di povertà linguistica, e si doveva correre ai ripari.

Probabilmente, l'odierna pagina del Vangelo sarebbe stata tutta contrassegnata di rosso o di blu, poiché nel giro di pochissime righe si ripetono sempre le medesime parole: ben quattro volte si scrive "rimanere" e ben nove "amare/amore". E se questo stile ripetitivo facesse parte della buona notizia tanto quanto le stupende parole "amare" o "amore"? E se il Signore ripetesse i medesimi vocaboli non solo perché importantissimi, ma anche perché è vitale (sì, vitale!) ripetere? In genere l'azione di ripetere suscita in noi reazioni allergiche, poiché la consideriamo antagonista della novità, del cambiamento, dell'originalità e freschezza di cose ed esperienze irripetibili e irripetute. Eppure, se guardiamo alle cose come stanno (e il Vangelo ci aiuta a guardare le cose come stanno), senza la ripetizione noi non saremmo in grado di far nulla. Se non avessimo ripetuto il gesto di camminare, o mangiare con le posate, o scrivere e leggere, o qualsiasi operazione, noi non potremmo compierla con la naturalezza e la facilità con cui la eseguiamo. Perfino le azioni più nuove poggiano su un fondamento sicuro di gesti ripetuti chissà quante volte: per la prima volta cucino un piatto assolutamente nuovo; non saprei farlo se già non sapessi quantomeno usare un coltello e aprire le ante della cucina.

Ciò vale anche per le relazioni, e anche per quella relazione speciale che è la fede: senza la ripetizione di alcuni gesti (pregare, ascoltare, servire, chiedere, ringraziare, domandare e dare perdono...) la fede non diventerà mai qualcosa di vitale e corporeo, riducendosi a lampi improvvisi e momentanei. Si sa: i lampi illuminano poco e scaldano nulla.

Don Cesare Pagazzi